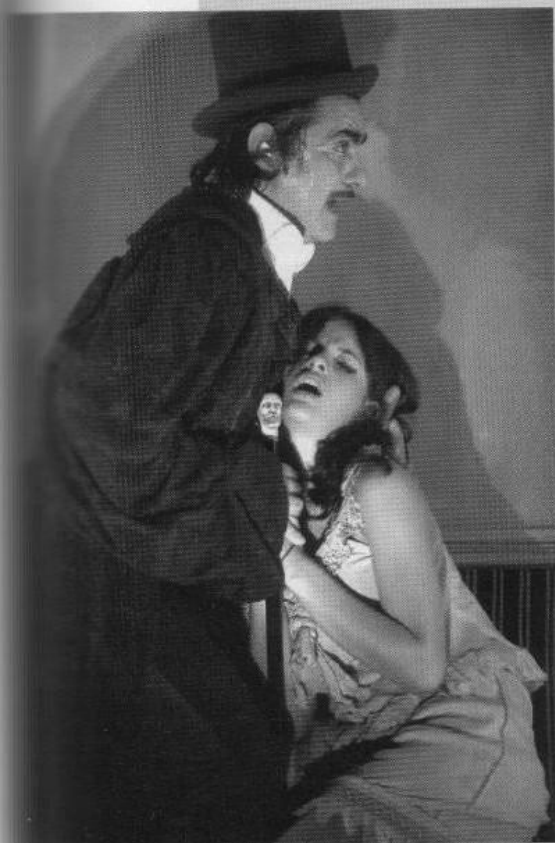


TORINO

Malosti e Molière una fedele infedeltà

LA SCUOLA DELLE MOGLI, di Molière. Traduzione, adattamento e regia di Valter Malosti. Scene di Carmelo Giammello. Costumi di Federica Genovesi. Luci di Francesco Dell'Elba. Con Valter Malosti, Mariano Pirrello, Valentina Virando, Giulia Cotugno, Marco Imparato, Fausto Caroli, Gianluca Gambino. Prod. Teatro di Dioniso, TORINO - Fondazione del Teatro Stabile di TORINO.

IN TOURNÉE



Mettete una farsa arcinota nelle mani di un regista creativo ed eterodosso, al suo primo appuntamento con Molière, e otterrete uno spettacolo che, quanto più reinventa e riadatta, tanto più coglie ed enfatizza lo spirito dell'originale. Malosti rifiuta il realismo a favore di un grottesco surrealismo, suggerito già dalla scenografia, visionaria ed evocativa: una piattaforma circolare dominata da un ceppo con enormi radici - il rimando è allo pseudonimo di Arnolphe/Signore del Ceppo -, un cervo imbalsamato sul fondo - le corna sono l'inguaribile ossessione del protagonista - e un alto armadio rosso, i cui sportelli celano l'abitazione in cui l'ingenua Agnès è rinchiusa. I personaggi stessi sono proiezioni mentali più che uomini e donne psicologicamente connotati: l'amico Chrysalde ha il volto coperto da un fazzoletto bianco quasi fosse uscito da un quadro di Magritte, Agnès è una candida bambolina da carillon, i due servi Alain e Georgette hanno *silhouette* da *cartoon* ovvero da comica finale. Le stesse famose dieci massime sui doveri della sposa devo-

ta si incarnano in un personaggio cui la spogliata Valentina Virando regala un'ironica e beffarda sensualità. L'intera farsa diviene, così, oggettivazione di un incubo, quello di Arnolphe, ossessionato dall'adulterio e imbruttito dalla sua sfiducia nel genere femminile. Malosti, però, è attento a tramutare immediatamente la tragedia incombente in sorriso, ben consapevole che nulla descrive meglio le miserie umane di un'amarognola risata. Coerente con questa impostazione, il regista propone una traduzione/adattamento del testo all'insegna della musicalità e del *pastiche* linguistico. Le battute si susseguono incalzanti a un ritmo che ricalca quello originale degli alessandrini, l'italiano si mescola con un francese maccheronico e con svariate inflessioni dialettali. Non solo: Agnès intona un vero e proprio rap per raccontare ad Arnolphe il suo incontro con il giovane spasimante Horace, il quale, da parte sua, non abbandona mai la chitarra per accompagnare le proprie battute. La "colonna sonora", poi, mescola rock e melodramma, Gaber e Puccini, John Lennon ed Edith Piaf, mentre i costumi abbinano seicentesche *redingote* a stilosissime Nike. Un ibridismo che, nella sua caleidoscopica immaginazione, non inciampa in nessuna stonatura ma, anzi, regala alla messa in scena unità visiva e musicale, sposando farsa e tragedia, comicità e delirio. Uno spettacolo che aggiorna e ricrea Molière, cui rendono implicito omaggio non soltanto l'accurata e stratificata regia, ma altresì l'affiatato e impeccabile cast, fra i quali spiccano, oltre alla succitata Virando - convincente interprete anche della serva Georgette - e allo stesso Malosti - un Arnolphe nevrotico-ossessivo adeguatamente patetico e divertente/divertito -, Mariano Pirrello, che mette il suo talento comico-stralunato al servizio di Chrysalde e, soprattutto, del servo Alain, e i giovani Giulia Cotugno - un'Agnès che mescola candore, timidezza e fresca sensualità - e Marco Imparato, che è l'innamorato-musicista Horace. Molière avrebbe sicuramente applaudito. **Laura Bevione**